

DALLA VALIGIA DI CARTONE AL WEB

UNA RICERCA DIGITALE E PARTECIPATIVA SULLA MOBILITÀ ITALOFONA IN SVIZZERA

Das Web eröffnet Soziologen eine Fülle an Möglichkeiten zur Untersuchung von Mobilität in einer Gesellschaft, deren soziale und sprachlichen Akteure ‚hypermobil‘ geworden sind. Der Traum zeitnaher Kommunikation und schneller Verbindungen von A nach B erfüllt sich immer mehr und schafft neue ‚Geografien des Alltags‘. Wir untersuchen, wie sich die Möglichkeit, gleichzeitig mehreren sprachlichen, beruflichen und sozialen Gruppen zugehören, auf die Schweizer Mehrsprachigkeit auswirkt und welche Rolle die Nationalsprachen im Kontext globaler Mobilität und gesellschaftlicher Diversität einnehmen.

Irene Pellegrini & Sandro Cattacin Uni Genève



Irene Pellegrini, nata e cresciuta in Maremma, studia sociologia all'Università La Sapienza di Roma dove ottiene anche la sua tesi di dottorato in metodologia delle scienze sociali. Per amore, si trasferisce a Zurigo quattro anni fa. Da allora comincia ad occuparsi di mobilità, sociolinguistica e migrazione sempre con un taglio narrativo, esplorando i nuovi confini della sociologia digitale. Dal 2016 è ricercatrice presso l'istituto di ricerche sociologiche dell'Università di Ginevra.



Sandro Cattacin è direttore dell'Istituto di ricerche sociologiche dell'Università di Ginevra. È analista dell'urbano e della mobilità.

Le premesse

“Ci si sentiva un paio di volte al mese per telefono. Mi ricordo che la domenica ci si trovava tutti alla stazione, alla castagnara, se ci guardi, quando vai via, vedi che proprio vicino all'ingresso della stazione qua a Wetzikon, c'è un grande albero di castagne e allora tutti gli italiani, la maggior parte di Badolato, ci si trovava vicino alla cabina telefonica e si scambiavano cinque franchi di monetine che allora per chiamare in Calabria ce ne volevano di soldi. E tutte le domeniche per fare questa cosa c'era la fila. Mi ricordo ancora il rumore 'tang tang' della moneta che casca giù per sempre”.

(Mario, 56 anni, arrivato a Wetzikon nel 1979, a 17 anni)

“La mia vita è molto digital. Sto nelle piattaforme di Internations, LinkedIn, Facebook per i contatti in tutto il mondo; poi google maps quando sono in giro, su trip advisor per vedere in quale ristorante andare, su whatsApp per le chiamate e i messaggi vocali, poi skype o voip con il telefono di ufficio. La famiglia si è adattata anche se sono l'unico ad abitare all'estero, mia mamma ha comprato il computer e installato skype

e adesso lo usa anche con le sue amiche, mio papà ora ha lo smartphone per essere su whatsApp, ci sentiamo quando e come vogliamo, quasi gratis”.

(Luca, 37 anni, arrivato a Zurigo nel 2014, a 35 anni)

Sostenuta dall'istituto per il plurilinguismo di Friburgo la ricerca sociale *Dalla valigia di cartone al web*, tuttora nel pieno del suo corso d'opera, si propone di ricostruire e raccontare le pratiche attraverso le quali gli attori sociali italo-foni si sono serviti e si servono della lingua italiana entrando in contatto con il contesto territoriale e linguistico della Svizzera d'oltralpe. La prospettiva di studio, come il titolo suggerisce, è di tipo diacronico e punta ad una ricostruzione delle diverse scelte identitarie e linguistiche degli attori sociali italo-foni a partire dal secondo dopoguerra, periodo importante numericamente, ma anche economicamente della migrazione italiana (Piguet, 2005; Vedovelli, 2011) fino ad arrivare al contesto contemporaneo. Le ipotesi che ispirano questo interrogativo consistono nel considerare l'identità linguistica come una costruzione narra-

tiva e fluida che nasce dall'incrocio delle biografie di attori sociali che si spostano nello spazio con caratteristiche di mobilità e attraverso canali comunicativi che sono cambiati nel tempo e che possono aver trasformato il significato stesso del sistema delle appartenenze individuali, sia rispetto ad una lingua che a un territorio. Passare la domenica mattina facendo la fila di fronte ad una cabina telefonica, per esempio, con un sacchetto pieno di monetine in mano per parlare con la propria famiglia oppure farlo quasi inconsapevolmente in modo immediato e gratuito nella vita di tutti i giorni, come se non ci fossimo mai spostati da casa, cambia in qualche modo il senso stesso dell'esperienza dello spostamento? E con questa la percezione del territorio, delle distanze geografiche e dei confini? E in che modo queste percezioni determinano il sistema delle autorappresentazioni e delle appartenenze individuali (sono italiano, sono italofono, sono migrante, sono expat, sono un viaggiatore, etc.)?

Studiare questi aspetti, crediamo, contribuisce alla valorizzazione del plurilinguismo svizzero contemporaneo, alla luce di un momento storico-sociale caratterizzato da un alto grado di mobilità globale e di diversità sociale (Vertovec, 2009). In questo senso è di crescente attualità il tentativo di descrivere e spiegare il significato effettivo delle lingue nazionali e/o straniere per le persone che le parlano, la loro diffusione e dislocazione sul territorio, il modo in cui si incontrano, si ibridizzano e si adattano al contesto sociale circostante, andando a determinare esperienze individuali diverse di spostamento, appartenenza e inclusione sociale.

In questo, il caso dell'italiano in Svizzera è del tutto particolare. Nel suo doppio ruolo di lingua nazionale e di storica lingua di migrazione, infatti, la lingua italiana riveste un carattere di assoluta singolarità rispetto ad altre situazioni geografiche (Berruto, 2012). Nell'attuale momento storico di estrema mobilità individuale e simbolica, i luoghi e le forme in cui si manifesta la lingua italiana costituiscono un campo di studio rivelatore delle trasformazioni stesse del plurilinguismo e più in generale delle istanze minoritarie in contesti caratterizzati da un alto grado di diversità. In una nostra recente ricerca raccontata nel libro *Italiano per caso* (2016), l'analisi di quattordici storie di vita di attori sociali italofoeni da anni residenti nella Svizzera interna, ha portato alla luce una notevole vitalità della lingua italiana. A fronte di un lento smantellamento

dell'italiano istituzionale nei cantoni della Svizzera d'oltralpe negli ultimi decenni (in contrasto con la sua sempre più solida presenza nelle istituzioni federali e nelle intenzioni legislative (Pini, 2017), la presenza della lingua italiana, nei simboli e nei codici linguistici e nelle pratiche quotidiane, è più viva che mai. Nell'attuale contesto sociale della Svizzera interna, infatti, l'italiano diventa una *presenza totale* (Pini et al., 2016). L'ambiente circostante non è più ostile come in passato ma, al contrario, in buona misura italofilo, sensibile e attratto dal richiamo dell'italianità. Molti elementi riconducibili alle lingue e alle culture italiane, sono negli anni diventati parte integrante del panorama linguistico e culturale svizzero, magari contaminati e rivisti per adattarsi al nuovo territorio (vedi foto 1).

Partendo da queste premesse, nella ricerca *Dalla valigia di cartone al web* lo sguardo si fa più attento alle forme di mobilità e di spostamento degli individui (e del loro patrimonio linguistico) all'interno della società contemporanea che alcuni hanno definito "ipermobile" (Sheller Mimi, 2006). Il sogno della comunicazione istantanea e dell'iper velocità dello spostamento è diventato realtà. Sfruttando gli sviluppi tecnologici e digitali degli ultimi decenni, siamo in grado di costruire nuove "geografie della vita quotidiana" (Nedelcu, 2012: 7). Sfruttando il nostro stato di ubiquità digitale, infatti, possiamo gestire sistemi multipli di appartenenza: possiamo essere qui e altrove. In questo contesto, la percezione individuale di spazio e tempo sono cambiate ed anche chi non si sposta da casa è in qualche misura "mosso" dal movimento altrui (Papastergiadis, 2000). Quello che andiamo cercando nella nostra ricerca,

È di crescente attualità
il tentativo di descrivere
e spiegare il significato
effettivo delle lingue
nazionali e/o straniere per
le persone che le parlano.

Foto 1: Insegna della catena di fast food 'dieci', molto in voga a Zurigo. Si vende pasta espressa.



con uno sguardo esplorativo, qualitativo e narrativo, è come queste caratteristiche della società contemporanea influiscano sull'esperienza individuale e sociale dello spostamento e, di conseguenza, sulla definizione di se stessi in relazione ad una lingua o un territorio.

Dal Fordismo al flessibilismo, alla mobilità 2.0: il caso della musica italiana in Svizzera

“Sono entrato nel partito comunista, iscritto alla sezione qua di Effretikon, ho fatto il segretario e c'erano diverse associazioni: il partito, la Colonia libera, i siciliani, i calabresi, l'azione cattolica e ci battevamo per i diritti dei nostri connazionali lavoratori. Se c'era qualcuno che cercava lavoro si aiutava, era una rete di sostegno, oppure per la casa, per esempio, o per compilare la dichiarazione dei redditi o mandare le fatture alle assicurazioni sanitarie. Adesso è finito tutto, è rimasta solo la Colonia libera, siamo rimasti pochi e non c'è più un'attrazione politica, d'altronde non c'è neanche più il partito comunista.”

(Liberio, 73 anni, in Svizzera dal 1963, Colonia libera italiana di Effretikon)

“Allora, io prima di partire ho consultato tantissimo i blog, ho cercato di capire quale sarebbe stata la mia nuova casa, perché per me era la mia prima esperienza all'estero. Mi occupavo già di siti quando lavoravo come consulente a Roma per il ministero e per me è stato naturale cominciare dai siti istituzionali e devo dire che internet mi ha aperto tantissimo la testa. Ho cominciato a seguire i link di link e di link, come una specie di effetto valanga e alla fine ho trovato tutte le informazioni che mi interessavano, permessi di soggiorno, mondo del lavoro, questioni burocratiche e abitative. Avevo necessità di leggere di esperienze vissute e ci sono stati ragazzi molto gentili, blogger per esempio o professionisti indipendenti di cui avevo letto i nomi in qualche intervista, che poi hanno molto gentilmente fatto due chiacchiere con me. Il blog è nato quest'anno dopo quattro anni che sono qua, ho pensato di ricambiare l'aiuto che ho avuto e scrivere su come muovere i primi passi a Zurigo per chi arriva adesso.”

(Antonia, blogger, 36 anni, dal 2013 in Svizzera)

La migrazione storica italiana in Svizzera si è caratterizzata per la sua ingente articolazione associativa. Quasi un quarto di tutte le strutture associative della migrazione italiana presente nel mondo sono

in Svizzera. Le Colonie Libere nascono nel 1943 con l'esigenza di rappresentare in modo coeso ed unitario tutti gli italiani e gli esuli del fascismo. Per gli emigrati di allora il ruolo delle Colonie fu determinante, in una prima fase, per la tutela e la rivendicazione di maggiori diritti, poi, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, per migliorare gli strumenti d'integrazione e di comprensione tra svizzeri e lavoratori italiani (Ricciardi, 2013). Accanto a queste, ripresentando la contrapposizione politico-culturale dell'Italia di allora (sullo stile della saga cinematografica di Don Camillo e Peppone) un ruolo importante nel panorama associazionistico fu quello delle Missioni Cattoliche di lingua italiana (ancora più di 100 in Svizzera), fondate dai salesiani alla fine del diciannovesimo secolo che, oltre alle funzioni religiose, svolsero un ruolo importante di assistenza sociale istituendo asili nido, centri ricreativi e sportivi. Al di là del dibattito storiografico circa il ruolo giocato dall'associazionismo italiano in Svizzera (Cattacin, 2014b), sono evidenti sia la sua capillarità e consistenza che il ruolo di primo piano per le pratiche linguistiche e comunicative almeno fino agli anni ottanta (Rosenmund, Nef, Gerber & Truniger, 1999).

Da allora, però, molto è cambiato. Con l'affermarsi della contemporaneità, caratterizzata dalla digitalizzazione e da nuovi tipi di mobilità individuale, il panorama macro sociale è decisamente diverso. La riflessione epistemologica che guida la nostra ricerca si propone di fare attenzione all'attuale complessità e mutevolezza del contesto contemporaneo (Bauman, 1998). L'idea che emerge dalla letteratura è quella di considerare l'attuale formazione sociale come un preciso momento storico che segna profonde trasformazioni nel sistema produttivo e una redistribuzione a livello globale del lavoro (Sennett, 1998). Ciò comporta un declino di strutture sociali tradizionali quali lo Stato, la chiesa, il sindacato, la famiglia e, appunto, il concetto stesso di associazionismo legato a particolari ideologie e a un preciso territorio. Secondo alcune interpretazioni viene così a generarsi un nuovo senso d'individualità e di ricerca identitaria degli attori. La mobilità degli individui (Braidotti, 2001) si configura come una potenzialità, controllata e limitata dal sistema globale, che alcuni hanno in misura maggiore (ad esempio tramite l'accesso e l'uso consapevole delle nuove tecnologie) e altri in misura minore, segnando profonde differenze di accesso al capitale simbolico, linguistico e sociale. Ciò

ci porta ad inserire i processi migratori all'interno di un contesto di economia flessibilizzata, per cui la figura del migrante può avere caratteristiche molto diverse da quelle dell'epoca moderna (Urry, 2012; Cattacin & Domenig, 2012). Si inserisce in questo contesto l'attenzione verso le attuali modalità quotidiane di interazione e di pratica comunicativa delle minoranze linguistiche e la sempre più rilevante importanza dell'uso delle nuove tecnologie nei processi di mobilità e migrazione (Madianou & Miller, 2013). Dall'associazionismo dell'epoca moderna, la nostra attenzione si è spostata al ruolo delle comunità digitali, alla cittadinanza e alla migrazione attiva sul web. Siamo interessati al modo in cui la diffusione dell'italiano e delle sue specificità regionali e culturali hanno inizio attraverso canali virtuali, del tutto de-territorializzati per tradursi spesso in attività ricreative e sociali presenti in un determinato territorio. Attraverso questo tipo di attività si agevola la diffusione della lingua e delle pratiche culturali ad essa connesse.

Una parte della ricerca che si è recentemente conclusa, ha insistito, in questo senso, sulle élite creative e artistiche. Infatti, cambiando radicalmente le modalità, le motivazioni e le strategie individuali di movimento e comunicazione, crediamo che anche la ricerca sociale sulla mobilità debba concentrarsi su figure sociali alternative all'esclusivo ideal-tipo del migrante economico tipico del modello fordista (Cattacin, 2014a). Si inquadra in questo senso l'attenzione verso le élite artistiche e creative che, capaci di inventare significati e codici simbolici, possono costruire, con la loro attività, ponti tra persone di provenienze culturali, linguistiche e sociali diverse (Martiniello, 2015). Studiando la diffusione e lo sviluppo della musica italiana in Svizzera dal primo dopoguerra ad oggi (Pellegrini & Cattacin, 2018) abbiamo raccontato non solo come sia cambiato il posto della musica italiana in Svizzera ma anche come la produzione musicale e artistica sia influenzata dai cambiamenti del sistema sociale e di comunicazione. Fino agli anni 1970 la musica italiana era legata a doppio filo alla migrazione classica: esclusivamente per i lavoratori italiani 'ospiti' in Svizzera, sicuri di tornare in Italia, senza velleità d'inserimento e partecipazione nel territorio (se non in termini di assimilazione), veniva organizzato il *Festival della musica Italiana di Zurigo* (1957-1967); una specie di *Little Italy* della musica, trasmessa sia dalla rete svizzera

che da quella italiana. Le canzoni vincitrici, per la maggior parte napoletane, erano piene di riferimenti nostalgici alla terra di origine, come nella canzone "Italia Italia" interpretata da Ben Venuti e Emanuela Tinti vincitrice del Festival nel 1966:

"Italia, Italia, dolce paese dove l'amore è vita, la vita è amore, un paradiso tutto per noi (...) un mare sempre blu da non lasciare più".

A partire dagli anni 1960 la migrazione italiana in Svizzera diventa, sempre più, sedentaria (Cerutti, 1995), l'italiano, nelle sue declinazioni dialettali e culturali, comincia a insediarsi nel territorio a mischiarsi con altri dialetti e culture, a ibridizzarsi e a tagliare le radici con la terra di origine; gli italiani cominciano a fare figli e figlie che nascono e crescono in Svizzera. Attraverso queste dinamiche, la musica italiana si trasforma in musica svizzera, popolare, per tutti, entrando a far parte delle hit parade. Sono gli anni dei successi, prima svizzeri, poi planetari, di cantanti quali Eros Ramazzotti, Zucchero, Gianna Nannini. Non è musica pensata per un pubblico esclusivamente italofono né i contenuti sono legati all'esperienza della migrazione. Musica e territorio cominciano a staccarsi. Il processo si conclude dagli ultimi due decenni del secolo scorso per arrivare ai giorni nostri. Durante questo periodo la Svizzera diventa gradualmente e costantemente più eterogenea e pluri-linguistica. In questo scenario la comunità italiana perde in importanza numerica e comincia a diventare più complessa e ibrida essa stessa. Gli italiani rimasti dagli anni 1950 e 1960 si confrontano con i loro nipoti e progettano il loro futuro familiare in Svizzera. Tramite la loro presenza finalmente attiva, cambia il modo in cui sono visti e trattati dagli svizzeri (Pellegrini & Cattacin, 2016) e la lingua italiana diventa una nuova presenza relativamente indipendente sia dalla migrazione che dal territorio italofono svizzero (Pini *et al.*, 2016). A questo scenario va aggiunta la simultanea trasformazione del sistema di comunicazione che dagli anni '70 ad oggi, attraverso un veloce e rivoluzionario sviluppo della tecnologia dell'informazione, ha portato all'attuale 'network society' (Manuel Castells, 2010 [1996]).

Un buon rappresentante della musica italiana in Svizzera, come l'abbiamo incontrata recentemente, è Mr Riko, rapper trentaduenne. Mr Riko, originario di Alberobello, in Puglia, è da cinque anni a Zurigo ma vive fuori dal suo paese fin dall'età di

L'ambiente circostante non è più ostile come in passato ma, al contrario, in buona misura italo-filo, sensibile e attratto dal richiamo dell'italianità.

diciotto anni. Cresciuto in una famiglia piuttosto povera, motivato dalla necessità di lavorare, Mr Riko ha sempre seguito, nei suoi spostamenti, la sua carriera di par-rucchiere. Per lavoro si è spostato prima a Roma, poi a Milano e infine a Madrid, fino ad arrivare nel 2012 in Svizzera. In tutto questo tempo, e dall'età di sedici anni, non ha mai smesso di suonare e di scrivere la sua musica. La sua storia mostra piuttosto bene l'importanza delle tecnologie digitali nel fare e diffondere la musica e nel trovare un potenziale pubblico. A Zurigo, Mr. Riko ha trovato la sua band tramite la rete digitale, cercando altri rapper italiani. L'appartenenza nazionale gioca un ruolo importante non tanto e non più nel trovare un pubblico di riferimento ma piuttosto per la maggiore facilità e velocità nel costruire un network di persone che condividono sia gli stessi interessi che la stessa lingua. La connessione 'emotiva' di Mr. Riko con le sue origini appare invece sia nel titolo che nel contenuto di una sua canzone, *Locotown*.

"Locorotondo è il nome di un villaggio attaccato ad Alberobello. Vengono da lì un sacco di amici della mia crew. Ho scritto questa canzone per dirgli che non li dimentico, che so da dove vengo e com'è la situazione là. Secondo me è da matti stare lì: infatti Loco, in spagnolo, significa matto" (Mr.Riko).

Il mondo digitale ha consentito a Mr.Riko di essere prodotto da un'etichetta musicale professionale. Infatti, ha recentemente vinto un concorso indetto e svoltosi esclusivamente via rete da una casa di produzione italiana. Prima si è svolta una votazione basata sulle preferenze e i 'like' degli utenti alle canzoni postate. Dopo questa selezione popolare, l'ultimo giudizio è stato quello di una giuria di esperti. Mr. Riko ha vinto il concorso e ha ottenuto la produzione e distribuzione di un nuovo album.

La biografia di questo giovane rapper italiano ci consente anche di non dimenticare l'importanza della traiettoria di spostamento degli attori sociali contemporanei che intreccia e costruisce un vero e proprio network trasversale (Pellegrini, 2016). Prendendo sul serio l'idea teorica del paradigma della mobilità transnazionale che costruisce comunità e spazi sociali geograficamente disconnessi (Lam & Warriner, 2012), è importante sottolineare come Mr. Riko mantenga i contatti non solo con il suo paese di origine ma anche con le persone e i luoghi (pubblico, altri musicisti, produttori, videomakers, studi

di registrazione, etc.) incontrati a Roma, Milano, in Spagna e, certamente, a Zurigo, o in Germania (dove i costi sono ridotti rispetto alla Svizzera) e altrove. Si noti in questo senso, a proposito delle contaminazioni e ibridizzazioni linguistiche, che il titolo della canzone dedicata al suo paese di nascita (Alberobello) è una sorta di neologismo ibrido ispanico-inglese: *Locotown*. Mr. Riko fa rap, in italiano, vivendo a Zurigo, diffonde la sua musica sullo spazio de-territorializzato della rete digitale, in Germania, per ragioni di costi ridotti, gira i suoi video insieme a videomakers e amici sia svizzeri che italiani che spagnoli. Seguendolo su youtube, il suo pubblico può essere ovunque. Quando si esibisce dal vivo, con la sua crew di rapper italiani, lo fa a Zurigo ma si sposta spesso anche a Milano. La maggior parte dei suoi fans, ci dice, sono italiani, eppure una sua canzone su youtube ha raggiunto i 500 likes provenienti dalla Russia: *"non ho la più pallida idea del perché"* (Mr. Riko).

La rete come strumento di ricerca sociale partecipativa e riflessiva

Ci piace concludere questo articolo con una piccola dichiarazione di intenti. In uno sforzo epistemologico riflessivo, crediamo, la ricerca sociale e in generale i cosiddetti 'saperi esperti', possono usare le risorse degli strumenti digitali per creare uno spazio di riflessione e di ricerca il più possibile democratico, aperto e partecipativo coinvolgendo nel processo di conoscenza tutti quegli attori che di solito ne sono oggetto di studio passivo. Infatti, come suggerisce Castells (2007), nella società in rete la struttura del potere è cambiata. Se la società industriale era caratterizzata dalla comunicazione da un unico emittente verso tanti riceventi (mass-media), la comunicazione della società in rete si fonda, invece, su quella che il sociologo ispano-americano chiama *mass self-communication* (Castells, 2007: 239), di coproduzione del sapere (Voorberg, Bekkers, & Tummers, 2015). Chiunque, usando i canali digitali della rete, può potenzialmente diventare un emittente, capace di raggiungere un pubblico globale. Per questo, se lo scienziato sociale usa riflessivamente le caratteristiche partecipative, creative e riflessive del web nel suo disegno di ricerca, gli attori sociali possono assumerne un ruolo propositivo, attivo e informato. Con questo intento uno degli strumenti della ricerca 'Dalla valigia di cartone al web' è quello che abbiamo chiamato il

nostro 'diario digitale', sotto forma di una pagina Facebook (<https://www.facebook.com/valigiaweb/>). La pagina (fig.2), che oggi ha raggiunto quasi 1300 followers è una sorta di carta di identità della ricerca e uno spazio di interazione fra moderatori che si dichiarano ricercatori e persone, in gran parte di origine italiana che vivono in Svizzera e che vengono aggiornati su tutte le fasi della ricerca e invitati ad interagire, per esempio mandando fotografie dei segni della lingua italiana sui quali, per così dire, inciampano, nella loro quotidianità. Non scendiamo in questa sede in ulteriori dettagli metodologici né possiamo descrivere tutti gli strumenti usati per rendere il più possibile co-costruita la ricerca (come ad esempio gli storytelling delle interviste effettuate diffusi su alcune piattaforme digitali quali Storify¹ e Tumblr²). L'idea di fondo, comunque, è che la digitalizzazione, oltre che potenziale meccanismo generatore di disuguaglianze (Van Dijk, 2006), ha anche un'enorme capacità di migliorare e rendere interattiva la comunicazione sia tra professionisti ed esperti (in senso interdisciplinare) che, soprattutto, tra saperi 'esperti' e 'laici'.

1 <https://storify.com/irenepellegrini>

2 <https://charming sociology.tumblr.com>

Bibliografia

Bauman, Z. (1998). *Globalization : the human consequences*. Cambridge: Polity Press.

Berruto, G. (2012). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* (Nuova ed.). Roma: Carocci.

Braidotti, R. (2001). Toward a New Nomadism. In: G. Genosko (Ed.), *Deleuze and Guattari*, London: Routledge, pp. 1414-1439.

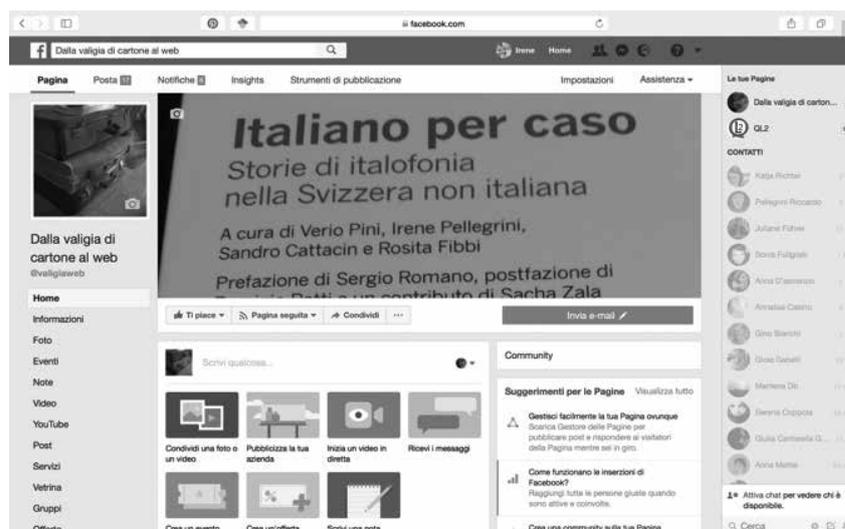
Castells, M. (2007). Power and Counter-power in the Network Society. *International Journal Of Communication*, 1(29).

Castells, M. (2010 [1996]). *The rise of the network society* (Vol. 2nd). Oxford: Blackwell Publishers.

Cattacin, S. (2014a). Fordist Society and the Person. *Studi Emigrazione/Migration Studies*, LI(196), 557-566.

Cattacin, S. (2014b). Transnational mobility and associative life. In: M. Freise & T. Hallmann (Eds.), *Modernizing Democracy? Associations and Associating in the 21st Century*. New York: Springer, pp. 169-182.

Figure 2: La pagina Facebook: diario digitale di ricerca.



Cattacin, S., & Domenig, D. (2012). *Inseln transnationaler Mobilität. Freiwilliges Engagement in Vereinen mobiler Menschen in der Schweiz*. Genève, Zürich: Seismo.

Cerutti, M. (1995). L'immigration italienne en Suisse dans le contexte de la Guerre froide. In J. Batou, M. Cerutti, & C. Heimberg (Eds.), *Pour une histoire des gens sans histoire : ouvriers, exclus et rebelles en Suisse : 19e-20e siècles*. Lausanne: Ed. d'en bas, pp. 213-231.

Lam, W. S. E., & Warriner, D. S. (2012). Transnationalism and literacy: Investigating the mobility of people, languages, texts, and practices in contexts of migration. *Reading Research Quarterly*, 47(2), 191-215.

Madianou, M., & Miller, D. (2013). *Migration and new media: Transnational families and polymedia*. New York: Routledge.

Martiniello, M. (2015). Immigrants, ethnicized minorities and the arts: a relatively neglected research area. *Ethnic and Racial Studies*, 38(8), 1229-1235.

Nedelcu, M. (2012). Migrants' New Transnational Habitus: Rethinking Migration Through a Cosmopolitan Lens in the Digital Age. *Journal of ethnic and migration studies*, 38(9), 1339-1356.

Papastergiadis, N. (2000). *The turbulence of migration*. Cambridge: Polity Press.

Pellegrini, I. (2016). Giovani globali: una ticinese vietnamita a Singapore. *Terra Cognita*, 29, 16.

Pellegrini, I., & Cattacin, S. (2016). Mundial di Spagna '82: come l'Italia vinse anche in Svizzera. *Studi emigrazione*, 203.

Pellegrini, I., & Cattacin, S. (2018). Non sono solo canzonette. La musique pop italienne en Suisse. In: L. Riom & M. Perrenoud (Eds.), *La musique en Suisse sous le regard des sciences sociales*. Genève: Sociograph, pp. 63-79.

Piguet, E. (2005). *L'immigration en Suisse depuis 1948. Une analyse des flux migratoires*. Zurich: Seismo.

Pini, V. (2017). *Anche in Italiano! 100 anni di lingua italiana nella cultura politica svizzera*. Bellinzona: Casagrande.

Pini, V., Pellegrini, I., Cattacin, S., & Fibbi, R. (2016). *Italiano per caso. Storie di italofofonia nella Svizzera non italiana*. Bellinzona: Casagrande

Ricciardi, T. (2013). *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli Italiani in Svizzera*. Bari: Laterza.

Rosenmund, M., Nef, R., Gerber, B., & Truniger, P. (1999). *Volksschule und kulturelle Pluralisierung : Gemeindeschulbehörden als Mittler zwischen Immigrationsdynamik und Schulentwicklung*. Zürich: Verlag Pestalozzianum.

Sennett, R. (1998). *The corrosion of character : the personal consequences of work in the new capitalism* (Vol. 1st). New York: Norton.

Sheller Mimi, U. J. (2006). The new mobilities paradigm. *Environment and Planning*, 38, 207-226.

Urry, J. (2012). *Sociology beyond societies: Mobilities for the twenty-first century*. New York: Routledge.

Van Dijk, J. (2006). Digital divide research, achievements and shortcomings. *Poetics*, 34(4-5), 221-235.

Vedovelli, M. (2011). *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*. Roma: Carocci.

Vertovec, S. (2009). *Transnationalism*. London and New York: Routledge.

Voorberg, W. H., Bekkers, V. J., & Tummers, L. G. (2015). A systematic review of co-creation and co-production: Embarking on the social innovation journey. *Public Management Review*, 17(9), 1333-1357.